

Autorità, Signor Presidente della Regione, Signor Sindaco,
Presidente Boccia, Colleghe, Colleghi,

abbiamo voluto iniziare i lavori della 93^a Assemblea di Confindustria Catania proiettando un video che illustra la nostra città e alcune delle molte imprese che la qualificano in Italia e all'estero.

La conoscenza della propria storia e del proprio territorio contribuisce a rafforzare la capacità di fare impresa facendo leva su tutti i valori, le competenze e le risorse presenti su di esso.

Veniamo da un'estate di turbolenze politiche che hanno generato confusione proprio alla vigilia di scelte economiche decisive.

Confidiamo che il nuovo governo sappia archiviare velocemente la stagione della perenne contrapposizione politica, e mettere al centro l'impresa come pilastro su cui costruire la crescita.

Perché solo partendo dall'impresa si può generare ricchezza, occupazione, progresso sociale e civile.

Questa è la nostra visione. Ed è per affermare questa concezione che ogni giorno entriamo nelle nostre aziende ed insieme ai nostri dipendenti siamo impegnati a creare valore.

La presenza in questa Assemblea del Presidente Boccia testimonia che questi principi sono fattore comune a tutta la nostra Organizzazione. E desidero ringraziare, a nome della comunità imprenditoriale catanese, il nostro Presidente per il qualificato impegno con il quale ogni giorno ci rappresenta presso i nostri interlocutori nazionali ed internazionali.

Voglio ringraziare, inoltre, il Collega Salvatore Torrisi, che ha esaudito il mio desiderio di ospitare i lavori di questa assemblea nella

sede di un'azienda che è la testimonianza dei principi in cui crediamo.

E' altresì il simbolo di tutti quegli imprenditori che con coraggio e passione ogni giorno continuano a scommettere su questa terra.

Il territorio di Catania ha tutte le carte in regola per essere motore di sviluppo.

Un potenziale strategico che, tuttavia, in assenza di una politica coerente e centrata sull'impresa, non è riuscito a innescare un processo virtuoso di crescita.

Occorre ripartire da questo patrimonio diffuso e tracciare nuove traiettorie che consentano di coniugare innovazione, ricerca, apertura ai mercati esteri, senza perdere di vista la storia, le tradizioni e l'identità del territorio che sono valori competitivi non riproducibili.

Parte fondamentale di questa identità è rappresentata dal nostro mare, un tesoro inestimabile, che abbiamo il dovere di proteggere attraverso l'impegno congiunto delle Istituzioni pubbliche e private. La mappa dello sviluppo dell'industria catanese e la sua duttilità hanno favorito il consolidarsi di un sistema versatile, diversificato e aperto al cambiamento. A riprova di ciò vi è la storica presenza di industrie elettromeccaniche, della microelettronica, del comparto chimico e farmaceutico, insediatesi fin dagli anni '50 a Pantano d'Arce e nelle aree limitrofe.

Grandi realtà industriali che hanno creduto in questo territorio, contribuendo a qualificare Catania come la "Milano del Sud" e che ogni giorno continuano a scommettere sulle sue potenzialità.

Accanto a queste realtà va progressivamente affermandosi un modello emergente di impresa che riscopre l'identità locale come l'agroindustria di qualità, la viticoltura di nicchia, i prodotti del

comparto enogastronomico che esaltano il patrimonio di risorse naturali e le nostre tradizioni.

A queste si associa un numero crescente di attività che si stanno specializzando nell'industria di promozione degli eventi e del lusso.

Segnali certamente incoraggianti che, peraltro, sono tutti orientati verso un'economia sostenibile.

Un percorso intrapreso da tante piccole e medie aziende e da imprenditori che guardano al futuro diversificando la propria sfera di attività.

Sono anche queste le realtà che vogliamo rappresentare e sostenere, consapevoli che l'intuizione imprenditoriale in atto potrà rafforzare l'attrattività del nostro territorio.

La scelta di essere qui, oggi, in un'Azienda che già 40 anni fa ha saputo coniugare la tradizione del prodotto con l'innovazione del processo, non è casuale, ma è la traccia del percorso che occorre intraprendere.

Innovazione come filo conduttore della crescita

Siamo consapevoli che solo questo non è sufficiente a determinare il salto di qualità che può permettere alla nostra economia di rimettersi in marcia. Per competere, dobbiamo innovare e rispondere all'appello dei mercati internazionali con una dotazione di strumenti idonei, perché il confronto non è solo con le grandi economie – che si stanno attrezzando per migliorare la loro capacità produttiva – ma anche con alcuni Paesi emergenti che aspirano a conquistare nuove fette di mercato.

L'innovazione non deve essere letta solo come trasformazione digitale, ma deve rappresentare un filo conduttore che collega tutti i fattori capaci di innescare un reale processo di crescita.

Per innovare bisogna prima di tutto rinnovarsi ed affrontare con nuovi schemi culturali le sfide che ci attendono.

Tocca a noi imprenditori accendere il motore dell'innovazione, ma esso va poi sostenuto da chi ha responsabilità di governo.

Le azioni necessarie a riavviare i motori dello sviluppo

Il cronoprogramma degli interventi essenziali è a tutti noto:

- una riforma fiscale organica che riduca il cuneo che in Italia è di ben 10 volte superiore rispetto alla media europea;
- una politica energetica che riequilibri i costi sostenuti dalle nostre imprese con quelli degli altri Paesi dell'Unione;
- interventi sull'occupazione non basati su sussidi, ma su politiche efficaci indirizzate all'aumento dei posti di lavoro ed all'innalzamento delle competenze.
- Per il Sud, non un generico impegno sul suo rilancio, ma una strategia precisa e univoca per sanare gli squilibri che lo penalizzano. Più investimenti pubblici sulle infrastrutture, sostegno all'innovazione e a favore di industria 4.0, massiccio rilancio del credito d'imposta per gli investimenti.

Partire dall'applicazione concreta della clausola del 34% di spesa ordinaria da destinare alle regioni meridionali, come già previsto dal Decreto Mezzogiorno, sarebbe un buon inizio. E la nomina di Giuseppe Provenzano al ministero per il Sud ci fa ben sperare.

Ma ciò che nel nostro territorio ha assunto carattere emergenziale è la carenza ormai cronica della dotazione infrastrutturale. Non possiamo pensare di essere innovativi e concorrenziali se non corriamo alla stessa velocità dei nostri competitor.

Infrastrutture. Una visione strategica per il territorio sulle nuove rotte commerciali

Su questo aspetto l'Europa può avere un ruolo decisivo.

Il completamento delle reti trans-europee di trasporto e una dotazione infrastrutturale omogenea, che consentano ai territori di competere ad armi pari, sono certamente una priorità per noi, ma al tempo stesso rappresentano il buon esito di una parte rilevante della strategia europea.

Per esportare i nostri prodotti dobbiamo avere una visione che collochi il nostro territorio nelle grandi direttrici dei flussi commerciali. Ragionando con quest'ottica, il completamento di opere come la Torino-Lione ha un rilievo che va ben oltre le sole zone interessate dai lavori. Anche le nostre imprese godranno dei benefici di un'opera che abbatta costi e tempi di percorrenza e che, soprattutto, mantiene l'Italia al centro dei flussi logistici più rilevanti.

Noi imprenditori siciliani dobbiamo quindi far sentire la nostra voce su opere che rappresentano un valore per l'intero Sistema Paese.

La rinnovata centralità del Mediterraneo, il raddoppio del Canale di Suez che farà da leva all'aumento dei traffici commerciali e la definizione delle nuove rotte della via della Seta, devono essere un'occasione perché la Sicilia diventi uno degli accessi principali del Vecchio Continente ed anello di congiunzione verso i Paesi del Nord Africa.

Catania, la cui geografia urbana è basata sulla contiguità dei suoi asset strategici (porto, interporto e soprattutto un aeroporto capace di movimentare 10 milioni di passeggeri), ha tutte le potenzialità per diventare uno snodo cruciale per la rete infrastrutturale europea e un punto di riferimento per il traffico delle merci.

Fondi strutturali ed il ruolo di vigilanza dell'Europa

Un capitolo a parte meritano le vicende dei fondi strutturali che, nonostante l'impegno dell'Unione e le ingenti risorse investite, in Sicilia non hanno prodotto un effetto paragonabile a quello di altre Regioni italiane ed europee.

È mancata una strategia coerente e condivisa, un monitoraggio costante a tutti i livelli, capace di evitare la frammentazione delle risorse economiche e di favorire un maggiore coordinamento nella gestione dei bandi. Lo abbiamo denunciato, invano, molte volte.

Tutto ciò amplifica le responsabilità di chi non ha saputo operare le scelte strategiche necessarie di medio periodo, rispettando tempi e regole stabilite dall'Unione.

È però indubbio che, a prescindere da colpe e responsabilità specifiche, il mancato raggiungimento degli obiettivi sia un danno non solo per la Sicilia, ma per l'intero Continente.

L'Europa deve, quindi, vigilare ed intervenire, affinché si raggiungano gli obiettivi previsti rispetto alle risorse investite e si eviti che importanti capitoli di spesa vengano dispersi in mille rivoli.

La Sicilia, un'isola seduta su un "tesoretto"

Le risorse ci sono, ma nonostante i buoni propositi, tutto procede a rilento o addirittura stenta a partire. Sono più di 160 le opere incompiute in Sicilia per un totale di quasi 500 milioni di euro non investiti (come rileva l'anagrafe delle opere incompiute pubblicata dalla Regione Sicilia); questo il triste primato di una terra che è seduta su un tesoretto, ma che non riesce a sfruttarlo appieno per i ritardi e i continui rinvii di una burocrazia i cui tempi sono assolutamente disallineati rispetto a quelli delle imprese.

Bisogna essere consapevoli che bloccare la realizzazione di opere già programmate e finanziate è un costo sociale che pesa sull'intera filiera dello sviluppo. Abbiamo apprezzato lo sforzo messo in atto dal precedente Governo che ha approvato il Decreto Sblocca cantieri; quanto meno, esso ha rappresentato un segnale di ritrovata attenzione alle ragioni della crescita. Auspichiamo che la sua declinazione in provvedimenti concreti porti ad una reale accelerazione degli iter.

L'efficienza amministrativa

Abbiamo eccellenze capaci di competere nel mondo. Ma se per un'autorizzazione si devono attendere anni; se per il pagamento di una fattura si devono aspettare anche 600 giorni quando l'Europa prescrive che siano pagate in 30, fare impresa diventa una corsa ad ostacoli. Il tema dell'efficienza amministrativa è un allarme al quale bisogna rispondere con determinazione. Un'amministrazione efficace ed efficiente, infatti, avrebbe il merito di rendere il nostro territorio più credibile e attrattivo.

Le Zone economiche speciali. Innovazione significa anche attrazione di nuovi investimenti

Innovare significa anche attrezzarsi per accogliere nuovi investimenti e per migliorare le condizioni di vivibilità delle imprese già esistenti.

Le Zes potrebbero fare la differenza, non solo da un punto di vista di semplificazione burocratica o di accesso agli incentivi, ma perché costituiscono uno strumento di rilancio delle infrastrutture portuali.

C'è bisogno di dare adeguato spazio e respiro alle molteplici anime del porto di Catania, posto nel cuore della città e dotato di enormi potenzialità ancora inespresse.

L'avvio delle zone economiche speciali, secondo la Svimez, potrebbe determinare stabilmente la crescita del Pil del Mezzogiorno di 1,5 punti percentuali.

Le Zes rappresentano un'opportunità per rigenerare ampie aree retroportuali nelle quali insediare nuove attività collegate alla filiera marittima, manifatturiera e logistica; una boccata d'ossigeno per le imprese ubicate nella Zona Industriale e un incentivo a ripopolare un'area come Pantano d'Arci, altrimenti soggetta ad una progressiva marginalizzazione.

La Sicilia, da poche settimane, si è allineata con altre realtà del Mezzogiorno che hanno già avviato il percorso; di questo do atto al Presidente della Regione, Nello Musumeci, che ringrazio. Ora è necessario mettere il piede sull'acceleratore per concretizzare al più presto quanto espresso "su carta".

Il ruolo del credito a sostegno dello sviluppo

Non meno importante è la leva finanziaria. C'è una crisi di liquidità determinata da regole a volte troppo stringenti che le Banche devono applicare per conformarsi a quelle europee, ma che penalizzano soprattutto le imprese di minori dimensioni, non attrezzate ad affrontare questo nuovo scenario. Le Banche devono stare al fianco delle piccole e medie imprese, soprattutto nei momenti di difficoltà. Bisogna, quindi, alimentare il dialogo tra mondo del credito e impresa che insieme devono collaborare per rafforzare il tessuto produttivo.

Nello stesso tempo occorre agevolare, sul piano operativo, ma anche culturale, l'utilizzo di canali di finanziamento alternativi, soprattutto quelli destinati a sviluppare o consolidare nuovi progetti imprenditoriali. È necessario, infine, rendere più incisivo il ruolo della

finanza pubblica regionale con strumenti che non replichino i meccanismi ordinari delle Banche.

Innovazione in senso stretto come trasformazione digitale

L'innovazione è principalmente trasformazione digitale; un percorso sul quale abbiamo scommesso con la costituzione del DIH Sicilia.

Su questo fronte non si è ancora innescato nel territorio un reale processo come chiave di volta della competitività. Ma continuiamo a crederci ed a lavorare, perché la nostra area, per la sua storia e per la presenza di grandi e piccole aziende specializzate nell'alta tecnologia, può aspirare ad essere un modello di riferimento per tutto il Mezzogiorno.

Per fare ciò è necessario anche rapportarsi efficacemente con la Pubblica Amministrazione e con l'Università la quale è chiamata a formare professionalità con competenze declinabili in una realtà ad alto contenuto digitale.

Capitale umano e offerta formativa

È il capitale umano, infatti, che fa la differenza e qualifica il fattore lavoro che, oggi, si rileva non solo dal numero degli occupati, ma piuttosto dalle competenze acquisite. L'ultimo rapporto sul benessere economico dell'Istat, richiamato in un focus del nostro Centro Studi, ha certificato il cortocircuito tra competenze richieste e acquisite.

Catania risulta nella classifica nazionale al 102° posto su 106 province, fanalino di coda per investimenti in capitale umano, con una media di laureati ferma a poco più del 18% ed un primato negativo di giovani che non studiano né lavorano che si attesta al 40%.

Questi pochi numeri già evidenziano un progressivo scadimento culturale e formativo del territorio, la perdita di fiducia nelle istituzioni

scolastiche, che influisce negativamente sulla formazione delle competenze e di conseguenza sulle dinamiche economiche.

Per una realtà industriale importante come la nostra, constatare questo impoverimento delle competenze e il disallineamento tra domanda e offerta formativa rappresenta un campanello d'allarme che necessita di un intervento immediato.

Innovazione intesa come rigenerazione trasversale della città

Questa città per rinnovarsi deve mobilitare tutte le sue forze migliori e innescare un processo di rigenerazione trasversale a tutti i settori.

Per fare ciò è necessario prima di tutto renderla più vivibile attraverso un progressivo rifacimento del patrimonio immobiliare che ha bisogno di interventi di urgente ripristino anche in chiave antisismica.

Abbiamo eccellenze nel campo dell'edilizia che, attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie, potrebbero dare a questa città un volto più sicuro e moderno risolvendo un comparto che è stato e deve continuare ad essere rilevante nel nostro territorio.

Abbiamo supportato in questi anni la lotta dei nostri colleghi dell'Ance per far inserire Catania tra i territori a rischio sismico 1; attualmente rientriamo in rischio 2.

Il Decreto Crescita ha finalmente accolto la proposta di estendere, anche alle zone di rischio sismico 2 e 3 il sismabonus previsto per l'acquisto di immobili antisismici. L'agevolazione, però, è concessa sino al 31 dicembre 2021. Tale termine rischia di compromettere l'efficacia dell'incentivo. Occorre quindi rendere strutturale la misura, tenuto conto della complessità degli interventi di rigenerazione urbana, che richiedono tempi ben più dilatati. Ciò appare ancor più necessario in un territorio, come il nostro, che ha un patrimonio

edilizio non adeguato simicamente e convive ogni giorno con questo imminente pericolo.

Zona Industriale e Patto per Catania

Un altro fronte su cui in prima persona ho riversato una parte rilevante del mio impegno è la riqualificazione della nostra Zona Industriale. Un'area in cui, è bene ricordarlo, si genera il 15% del Pil manifatturiero della regione. Il giorno della mia elezione ho affermato che su questa questione non avrei arretrato di un millimetro.

Mi fa piacere riconoscere al Sindaco Salvo Pogliese di essere su questo tema un interlocutore attentissimo. Il Patto per Catania e i nuovi fondi annunciati dall'Assessorato regionale alle Attività produttive, guidato da Domenico Turano, con cui è in corso un'interlocuzione continua, rappresentano un veicolo di rilancio dell'area.

Abbiamo attivato un gruppo di lavoro tra imprenditori e rappresentanti delle Istituzioni a cui sta a cuore il destino del nostro polmone manifatturiero.

Con un profilo basso e senza etichette o proclami, stiamo cercando di mettere in campo per Pantano D'Arci soluzioni concrete.

Qualche passo avanti è stato fatto.

Sono stati realizzati interventi di manutenzione e decoro urbano su alcune strade ad alta densità industriale ed è in corso una collaborazione con l'Azienda Metropolitana Trasporti (AMT) per definire una migliore razionalizzazione delle linee attive in quest'area.

A questi risultati, frutto principalmente dell'attività e dell'impegno dei soggetti del territorio, se ne è aggiunto di recente un altro. Dopo un percorso ad ostacoli che è durato più di 20 anni, è stato avviato il progetto di Terna per la costruzione dell'elettrodotto tra Paternò e

Priolo che doterà anche la zona industriale di una rete elettrica efficiente.

Molto resta ancora da fare.

Quella sulla zona industriale è una questione di diritto:

- il diritto delle imprese di produrre in condizioni di normalità;
- il diritto dei lavoratori di recarsi sul posto di lavoro in piena sicurezza;
- il diritto del nostro territorio di avere strumenti e infrastrutture per lo sviluppo, la crescita e l'attrazione di investimenti.

Quella sul valore sociale dell'impresa è una sfida culturale.

Tutti noi dobbiamo far comprendere che l'impresa è il motore trainante di ogni comunità, capace di creare ricchezza materiale e benessere sociale diffuso. Un valore che si nutre e si alimenta anche di simboli. In questo senso voglio lanciare una proposta. Nei prossimi mesi si concluderanno i lavori per il passante ferroviario della città e lo scalo merci di Bicocca diverrà snodo cruciale verso la nostra principale area produttiva. Diamo importanza al ruolo dell'industria: denominiamolo "Bicocca-Zona Industriale", perché è anche da piccoli segnali che si innescano processi di evoluzione culturale.

Puntiamo sul merito imprenditoriale

L'impresa non può essere considerata unicamente proprietà dell'imprenditore, ma patrimonio di tutti. Quando ogni giorno entriamo nelle nostre aziende siamo consapevoli che dal nostro lavoro dipendono investitori, dipendenti, clienti, fornitori e le loro famiglie.

Auspichiamo che questa stessa consapevolezza sia comune anche a chi ci governa.

Per rilanciare il Paese bisogna sostenere l'impresa e favorire lo sviluppo della cultura d'impresa. Ossia di quella cultura che premia il merito imprenditoriale, valorizza e sostiene le aziende che innovano, esportano e sanno capitalizzare i fondi pubblici, generando ricchezza e occupazione. Imprese sane che rappresentano un beneficio sociale per il territorio in cui operano.

Rigenerazione sociale, uno sforzo corale

La rigenerazione della città passa da uno sforzo corale da parte di tutte le forze sociali. In questo senso auspichiamo che la proficua collaborazione in atto con i Sindacati e con le altre Associazioni di categoria, continui e si rafforzi.

Fondamentale è l'impegno in prima linea delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che, con il loro lavoro, testimoniano quotidianamente i valori della legalità e della trasparenza.

A loro va il mio ringraziamento personale e quello di Confindustria Catania.

Quella per la legalità deve essere una battaglia di tutti:

- delle imprese che producono rispettando le regole e non cercando facili scorciatoie;
- di tutti i lavoratori che fanno il loro dovere con impegno e dedizione;
- della Pubblica Amministrazione che deve eliminare le sacche di parassitismo che ne ledono l'operatività.

Ma, soprattutto, questa è una battaglia a favore dei giovani di Catania, che devono tornare a credere nella propria città.

Compete a tutti noi attori del territorio agire per affermare la cultura del merito e non costringere i nostri figli a cercare altrove il luogo ideale in cui vivere e lavorare.

Conclusioni

Desidero concludere questa relazione porgendo un ringraziamento al mio Comitato di Presidenza insieme al quale abbiamo affrontato un anno importante e denso di sfide.

Voglio esprimere la mia soddisfazione per aver contribuito a far nascere Assoeventi, una nuova Associazione di categoria aderente a Confindustria finalizzata alla valorizzazione di luoghi e competenze eccellenti nel settore della realizzazione di eventi.

Questa vocazione può diventare parte integrante della nostra identità imprenditoriale; per tale ragione supporteremo al meglio le imprese di questo comparto emergente che sempre di più, anche nella nostra area, si sta ritagliando un ruolo di primo piano.

Mi fa infine piacere comunicare che insieme agli amici di Confindustria Siracusa, il prossimo 11 ottobre, realizzeremo l'iniziativa Incontrimpresa, tappa territoriale di Connex 2019, evento nazionale di rilevanza strategica voluto dal Presidente Boccia, destinato a costruire occasioni di business tra imprese appartenenti a tutti i settori merceologici.

Caro Presidente, in questi anni è stato per tutti noi motivo d'orgoglio vedere alla guida di Confindustria un imprenditore espressione di una realtà del Sud che assomiglia a tante imprese del nostro territorio, costruite sul lavoro dei padri e sulle capacità dei figli di raccoglierne il testimone.

Un segnale di incoraggiamento per tutte quelle piccole e medie imprese che rappresentano la spina dorsale di questo Paese a cui Tu hai saputo dare voce e valore.

Spero che queste poche ore a Catania Ti lascino l'immagine di una città che vuole alzare lo sguardo verso una nuova prospettiva, una città consapevole del suo passato, ma che ha la forza di guardare al futuro.

Grazie a tutti e buon lavoro.